

il Sipontiere

NUMERO UNICO DI INFORMAZIONE - ATTUALITÀ - STORIA - CULTURA E SPORT

MANFREDONIA - NOVEMBRE 1983 Una Copia L. 500 a cura di Matteo di Sabato

ABBIGLIAMENTO


de nittis



Via Tribuna, 52
MANFREDONIA
Tel. 22921

LA LENTA AGONIA DELL'U.S.L. FG/5

Lo stato agonico, però, può ancora recedere a condizione che si abbia il coraggio di cambiare il metodo di gestione politica.

Benché la legge istitutiva del Servizio Sanitario Nazionale concettualmente possa essere ritenuta molto avanzata, a poco più di due anni dalla sua pratica attuazione, sono in molti a richiedere una revisione più o meno radicale, perché subito la riforma si è dimo-

strazione è dei politici. Costoro, infatti, dal 1° Aprile 1981 - cioè dal momento del loro insediamento - si sono sentiti improvvisamente esperti nel campo dell'assistenza sanitaria. Il metodo clientelare, che tanto danno ha arrecato in altri settori della pubblica amministrazione, è

rio Ex-INAM da Viale Miramare a Pontelungo. A tutt'oggi rimane un mistero sapere chi è stato il responsabile di una decisione così avventata. La decisione, comunque, fu assunta ed eseguita con estrema precipitazione. In quel momento ai politici non interessava sape-



L'OSPEDALE CIVILE DI MANFREDONIA

strata ingestibile e l'assistenza è paurosamente scaduta. Le lamentele e i disappunti su come viene attuata la riforma sono generalizzati ed emergono, tranne poche eccezioni, da quasi tutte le regioni italiane. Con amarezza dobbiamo constatare che, purtroppo, la nostra Unità Sanitaria (l'USL FG 5) assomma le problematiche non risolte e le contraddizioni di molte altre UU.SS.LL., se mai ne presenta qualcuna in più.

In questo articolo intendiamo evidenziare i motivi che hanno reso agonizzante la gestione della nostra USL e proporre soluzioni tecniche miranti a risolvere i problemi, tenendo conto realisticamente delle difficoltà del momento.

Non ricadiamo nel solito luogo comune e non siamo prevenuti se asseriamo che la colpa maggiore di questa situa-

stato trasferito "sic et simpliciter" nella USL. Spiace dirlo, ma, per la sua arroganza, la classe politica ha compiuto errori madornali, il più clamoroso dei quali è rappresentato dal trasferimento del Poliambolato-

re se i locali, le apparecchiature, i dispositivi di sicurezza, gli impianti elettrici fossero conformi alle norme ENPI, né

Nicola Grasso

(continua in 3ª pag.)

Il mattatoio comunale... ... a Foggia!

Manfredonia — Il 17 maggio scorso, su proposta dell'Ufficiale sanitario Dott. Radatti, il sindaco Dott. Girolamo Campo con propria ordinanza ha disposto la chiusura del mattatoio comunale, non avendo i requisiti previsti dalla Legge 319 del 10 maggio 1976, meglio conosciuta legge Merli. Il provvedimento restrittivo è giunto come un fulmine a ciel sereno per gli oltre 60 macellai, i quali fino a ieri si sono serviti di una struttura pubblica che, nonostante la vetustà degli impianti, ha avuto un ruolo molto importante nella vita della città tanto provata dalla crisi economica. Lo evidenziano i dati statistici dello scorso anno con ben 12.596 capi di bestiame macellati di cui: 1.362 bovini; 27 bufalini; 8.431 fra ovini e caprini; 2.678 suini e 98 equini. Per fare un po' di storia diciamo che il mattatoio fu costruito nel 1937 ed ubicato a Sud-Ovest della città nel popoloso quartiere di Via G. Di Vittorio. Dotato di attrezzature di avanguardia (binario per il trasporto, tripperia, forno inceneritore, celle frigorifero, n. 4 padiglioni di macellazione a secondo della categoria di animali) all'epoca era l'unico esistente in provincia di Foggia con la possibilità di macellare circa 100 capi di bovini alla settimana, contro i 14 effettivi. Pur tuttavia, la struttura non entrò in funzione perché sprovvisto di impianto idrico-fognante - cosa molto strana - abbandonato alla mercé dei vandali ed

all'incuria del tempo, durante il periodo fascista venne utilizzato come campo per la raccolta di detenuti politici. Solo allora si provvide alla costruzione di un impianto idrico e di una precaria condotta fognante che - naturalmente - scaricava a mare. Nell'immediato dopo-guerra venne occupato dagli alleati ed adattato ad alloggiamento per i soldati e a deposito di automezzi. Il 1948, con il ritiro delle truppe alleate, il mattatoio, riparato dai danni di guerra a cura e spese dell'Ufficio del Genio Civile di Foggia, fu restituito al Comune. Per la cronaca, dal 1937 al 48 continuò a funzionare il vecchio mattatoio ubicato nei pressi dell'attuale chiesa di S. Andrea su Viale Kennedy; anche questo complesso scaricava a mare i residui liquidi. Poveri pesci! Nel 1964 il Dott. Bernardi, veterinario provinciale, dichiarò inagibile il mattatoio di Manfredonia - per la solita questione - la mancanza di un adeguato impianto fognante. Pur di assicurare la completa funzionalità dello stesso, le acque reflue furono convogliate in un pozzo nero a tenuta stagna, opportunamente realizzato ed espurgato ogni giorno dagli automezzi dell'AMNU con svuotamento in una discarica, non controllata a norma di legge, a circa 4 km. dal centro abitato. Con l'entrata in vigore della legge Merli, si rese necessario dotare il mattatoio di impianto di depurazione per raccogliere lo scarico effluente. L'Amministrazione comu-

nale affidò l'incarico di redigere i relativi progetti al Consorzio Ravennate. Approvati in Commissione edilizia, detti progetti ottennero la copertura finanziaria mediante la contrazione di un mutuo di 90 milioni di lire con la Cassa Depositi e Prestiti. Però si commise un errore di valutazione nella scelta del luogo di ubicazione del depuratore (angolo di Via Di Vittorio-Tratturo del Carmine), non tenendo presente la prevista ristrutturazione di Via Di Vittorio e la brevissima distanza da grossi complessi edilizi. Si pensò così di trasferirlo a monte della strada e precisamente su suolo comunale recintato e concesso in uso a privati. Con stupore osserviamo che a tutt'oggi il suolo non si è reso ancora disponibile, non sappiamo se per mancanza di volontà politica degli amministratori o per altre ragioni a noi sconosciute. Una cosa è certa: il Comune ha incamerato i 90 milioni, paga regolarmente la rata di ammortamento alla Cassa DD.PP. ma del depuratore nessuna traccia ed intanto il mattatoio è chiuso. Per ovviare alla interruzione di un così importante servizio i bravi e solerti responsabili della cosa pubblica hanno un'idea geniale: Stanzano 8 milioni di lire al mese da versare alla Ditta Mescia di Foggia il cui titolare - guarda caso - (pare sia parente di un noto personaggio, neo parlamentare n.d.r.) perché assicuri il servizio di macellazione nell'attesa - chissà quando - della riapertura del mattatoio. Con questo si è eluso il problema pur dando un contentino ai macellai a spese della collettività. Ma gli stessi macellai hanno mal digerito questa iniziativa che, stando a quanto si dice, puzza di clientelismo politico a base di odor di garofano rosso. Essi sostengono che i soldi della comunità sono soldi spesi inutilmente in quanto appena il 10% dei macellai locali si servono della Ditta Mescia e quei pochi si lamentano in particolare per il disservizio che la stessa crea, non consentendo il regolare approvvigionamento delle carni macellate. Per fare qualche esempio - afferma un macellaio - ritirare pochi quintali di carne diventa un'ardua im-

Matteo di Sabato

(continua in 4ª pag.)

LA VOLLEY DE NITTIS PIERRE CARDIN PARTE CON IL PIEDE GIUSTO

Alla vittoria insperata dello scorso campionato (era in preventivo la promozione alla C/1, ma non già il primato in classifica, ai danni della forte Juventus Mottola), più di un problema si è presentato alla "corte De Nittis" per continuare a sognare in una dimensione nella quale la volley sipontina non ha mai vissuto. Risolto il caso "sponsor" e, quindi, riconfermata la Pierre Cardin,

era d'uopo rinforzare la squadra con qualche buon elemento di categoria, per formare un team all'altezza della bisogna. Il solerte e dinamico presidente, Franco De Nittis, ottimamente coadiuvato dai tecnici Nando Cappello e Pasquale Di Gregorio, ben conscio delle difficoltà che naturalmente s'incontrano per "pescare" in un mercato avido di denaro e povero di valori (il calcio insegna),

decideva di tentare "una carta" coraggiosa, anzi per "gli addetti ai lavori" temeraria, ma, alla fine, prudente e, finalmente, piena di considerazione per il "prodotto fatto in casa". "Perché mai cercare fuori quando possiamo avere fra i nostri giovani gli elementi idonei per esprimere un gioco apprezzabile e, comunque, all'altezza della C/1? Può sembrare l'uovo di Colombo", continua

Franco De Nittis, "ma noi abbiamo pensato di puntare sui nostri ragazzi, un po' perché hanno tutte le qualità per crescere tecnicamente ed agonisticamente e molto più perché sono tutti di Manfredonia, diletanti nel senso più schietto della parola - non percepiscono una lira di compenso - e possono essere amati di più dal grosso pubblico che

Onorino di Sabato

(continua in 4ª pag.)

Evoluzione urbanistica di Manfredonia

Con il presente articolo inizia una forma di collaborazione con la "testata" mirante alla conoscenza e all'approfondimento, da parte dei lettori, delle problematiche urbanistiche del nostro territorio per un'ipotesi di progetto per la realizzazione di un Parco Archeologico nell'area di Siponto e la tutela e valorizzazione delle paludi sipontine.

I due terzi del territorio comunale di Manfredonia fanno parte del Tavoliere delle Puglie che, con 452 mila ettari di terra, è la più grande pianura meridionale e la seconda d'Italia.

La città fu fondata nei pressi dell'antica Sipontum, distrutta da un terremoto nel 1223, da Manfredi di Svevia; è nota la sua origine, e sono noti anche i motivi che ne decretarono la nascita intorno al 1256: lo squallore e l'insalubrità dei luoghi ed il bisogno di Manfredi di disporre di una sicura base per le sue mire espansionistiche verso i Balcani e l'Oriente.

La costruzione del Castello e delle mura di cinta iniziata da Manfredi, fu continuata dagli Angioini. Modeste vicende ne segnarono l'esistenza, salvo i tragici episodi di guerra, le ricorrenti epidemie e il grosso episodio del sacco dei Turchi del 1620, che tra l'altro provocò la distruzione di antichi archivi e preziosi documenti. Carlo III attribuì un ruolo di rilevante importanza alla nostra città istituendovi nel 1740 il Tribunale di Commercio della Provincia.

Nel 1811 il Comune contava poco più di 4.000 abitanti, contro gli 8.000 circa del comune di Monte S. Angelo che, come vedremo ha avuto grande influenza sullo sviluppo urbanistico e industriale di Manfredonia. Agli inizi del XX secolo le mutate condizioni politiche, le migliori comunicazioni terrestri e marittime, ed una più progredita assistenza sanitaria, ebbero l'effetto di un notevole accrescimento della popolazione che raggiunse verso il 1912 le 11.000 unità, tutto ancora nell'ambito dell'antica cinta muraria. In quel periodo iniziava la "bonifica integrale" delle paludi ad Ovest e a Sud del Lago Salso, oggi quasi scomparso, che veniva bloccata con lo scoppio della 1ª Guerra Mondiale.

Col conseguimento della pace il bracciantato meridionale, sospinto dal bisogno e ancora una volta deluso nelle sue aspettative, tornava ad alimentare intense correnti migratorie interne ed esterne al Paese. Manfredonia divenne una delle mete delle migrazioni dai centri garganici, e, particolarmente dalla vicinissima Monte S. Angelo. I nuovi venuti si attestarono in un rione fuori le mura, ad oriente della città, che venne chiamato "Monticchio".

Ma, le condizioni ambientali di Manfredonia, se consentivano un livello di occupazione ed un tenore di vita superiori a quelli riscontrabili nei vicini agglomerati montani, non erano tali da promuovere un vero e proprio sviluppo della città, sia dal punto di vista economico, sia dal punto di vista urbanistico.

L'unica forma di industria presente era il Molinopastificio D'Onofrio & Longo, infatti, l'economia era legata ad una agricoltura tradizionale estensiva, dove persistono i grandi proprietari latifondisti, e ad una flotta peschereccia removelica, col supporto infrastrutturale del solo molo di levante. Inoltre, la malaria ancora da debellare, la mancanza di scuole di ogni tipo oltre le elementari, la carenza di capitali e la crescita del rapporto fra fitti e salari, che diminuì le capacità di larghi strati sociali ad accedere al mercato libero dell'abitazione, completano il quadro del primo dopoguerra.

Durante gli anni trenta, tre grosse novità si registrano nella storia di Manfredonia: la costruzione delle reti idrica e fognante cittadine (da parte dell'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese), il completamento del porto (costruzione del molo di ponente), ampliamento del retroterra portuale, interrimento della zona di mare lungo le mura a Sud della città), la nascita di una borgata balneare a Siponto quale conseguenza del progredire delle opere di bonifica delle paludi sipontine.



Col secondo dopoguerra Manfredonia, emersa quasi indenne dalla rovina nazionale nel suo patrimonio fondiario ed edilizio, attrasse nuove correnti di sfollati e di manovali dalle città vicine. L'attività edilizia fu pressante e caotica, preoccupata solo di assicurare un tetto alle numerose richieste e, quindi, incurante di ogni minima cognizione urbanistica. L'abitato, ormai dilagato oltre la cinta medioevale, si espanse a macchia d'olio con direttrici preferenziali verso Siponto e Monte S. Angelo, lungo la strada statale garganica, in un labirinto di strade per lo più strette e spesso prive di opere di urbanizzazione. Purtroppo oggi si constata la gravità dei problemi scaturiti dalla trasformazione dello spazio urbano, in seguito all'incremento demografico,

uno dei più alti del meridione fino agli anni settanta, e alla cosiddetta politica dei poli di sviluppo industriale del Mezzogiorno.

La città pur avendo un notevolissimo porto peschereccio, un'importante zona agricola, un sito archeologico interessante, plaghe ricche di selvaggina e un turismo potenzialmente avviato verso un grande decollo, ha subito a metà degli anni sessanta gli errori della inadeguatezza dell'intervento pubblico e dei rapporti di potere perduranti tra strumenti del sotto-governo burocratici. Infatti, con l'installazione dell'ANIC-SCD, ci si è trovati di fronte alla verifica dell'incapacità critica di cogliere gli aspetti più problematici della realtà urbana e territoriale da parte degli organi di Giunta e di Governo di quegli anni, cui fa riscontro la destabilizzazione dell'AJINOMOTO-INSUD degli ultimi anni.

Francesco Sammarco

Un artista del legno: COSIMO DEL NOBILE

Cosimo Del Nobile, di Manfredonia (dov'è nato nel 1932, risiede e lavora), ha esposto le sue ultime sculture, tutte in legno, nella villa comunale della nostra città, nei giorni 6, 7 e 8 agosto scorso.

Non si starà qui a valutare l'opera di Del Nobile, si vuol solo indicare a chi è interessato, il nome di un artista che, a quanto pare, mostra una sua precisa identità.

Si intende comunque coglierne le caratteristiche essenziali in alcuni brani delle presentazioni delle sue opere che hanno fatto Nicola De Feudis e Tommaso Adabbo.

Nicola De Feudis (1980): "La realtà per lui assume forme e aspetti primitivi, magici. Le sue sculture scaturiscono indubbiamente da una ispirazione, ma questa gli è suggerita sul momento dal ceppo, dal pezzo di legno che gli si para davanti. Molto egli lascia all'immaginazione dell'osservatore attento; special-

mente per quel 'non finito' che ancor più carica di significati irreali le sue opere".

Tommaso Adabbo (1983): "... egli ha tratto dalle radici del suo fare artigianale un sigillo di dignità e un senso di umana fierezza che gli hanno consentito uno spazio culturale e psicologico necessari alla sua estrosità e passione creativa... Quel senso di intuito espressivo che trabocca dall'ansia dell'artista, riesce a determinare il suo mondo primitivo e moderno, conscio e consapevole... Un percorso difficile, il suo, ma autentico e sofferto, fuori di ogni cultura accademica, vivo e moderno, è legato così ad una inesauribile vocazione di esprimere col legno un profondo e umano sentimento da affidare agli uomini".

Quanto basta per apprezzarlo come artista e per augurargli le migliori fortune.

Pasquale Caratù

Una civiltà da salvare

La mostra sulla cultura contadina della Montagna, presentata al pubblico in occasione della festa patronale nei giorni 17 e 18 settembre e patrocinata dall'Azienda autonoma di soggiorno e turismo di Manfredonia, ci offre l'occasione per alcune considerazioni.

Una civiltà, sia essa lontana o vicina, è sempre l'espressione di diverse testimonianze. Alcune di queste possono essere recuperate, restaurate e sistemate in un apposito museo, altre, a causa della loro inamovibilità, richiedono interventi, magari più impegnativi, solo in loco.

Alla mostra di San Salvatore (che a partire dalla metà di ottobre sarà trasferita nei locali dell'Azienda, a Palazzo Celestini, ed abbinata ad un'altra (quella fotografica "... andar per masserie" di Nicola De Feudis) erano presenti, ovviamente, solo le prime testimonianze, cioè quelle che un giorno potrebbero dar vita ad una raccolta ben organizzata da sistemare eventualmente nel loro ambiente naturale.

Dei numerosi attrezzi, prevalentemente agricoli-pastorali, esposti in questa mostra, ci piace ricordare solo alcuni (che poi sono i più indicativi): una serie di forche variamente foggiate a seconda dell'uso, un esemplare di 'tritapaglia' per la battitura dei cereali, diversi tipi di vagli per la staccatura del grano, vari atrari (a feletère, a copraseménde, a serpendine, ecc.), un erpice con tutti i suoi accessori, un avanzo di giogo il cui ricordo è



Palazzina settecentesca della famiglia Mettola in contrada Ruggiano.

del tutto scomparso, l'occorrente per la mietitura a mano (manicotti in tela di olona o in pelle di pecora, cannelli che venivano calzati alla mano sinistra e che salvavano le dita dei mietitori dai colpi della falce, grembiuli che proteggevano il petto e le gambe dagli steli duri e dalle ariste delle spighe), una pastoia di ferro (a férge) munita di serratura per scoraggiare gli abili e per non permettere l'invasione dei propri armenti in seminati e pascoli altrui, un arnese uncinato (u capestridde) che si rivelava molto utile al momento dello svezamento dei giovani vitelli, una serie di caldaie usate per la caseificazione, ecc.

Una civiltà contadina sicuramente intensa e

che si è manifestata anche attraverso altre testimonianze (appunto quelle che poc'anzi abbiamo definito inamovibili).

Facciamo riferimento ai 'cragni', cioè a quei maestosi ed ordinati mucchi di pietre eretti dai contadini sui campi dissodati con l'intento di creare condizioni di vita più vantaggiose, ai muri a secco (le cosiddette macère) costruiti con abilità e maestria per delimitare seminati, pascoli, mulattiere e mezzane, ai palmenti pazientemente cavati nella viva roccia e destinati alla vinificazione, ai tratturi, ai caratteristici pagliai realizzati alla maniera dei trulli, ecc.

Ma, a nostro avviso, la testimonianza più appar-

scente di questa civiltà contadina è rappresentata dagli avanzi di costruzioni appartenenti ai ricchi patrizi sipontini che, oltre ad essere possessori di vasti appezzamenti di terre nella zona Sciali e in altre parti del territorio di Manfredonia, disponevano, appunto alla Montagna, di un discreto numero di 'pezze' adibite per lo più a vigneti, a pascoli e a mandorleti.

Alcune di queste costruzioni meritano veramente, per la loro originalità, un giusto restauro ed una notorietà migliore.

Di esse ricordiamo solo qualcuna. E il nostro pensiero corre subito a quella bella palazzina sita in località Belvedere. Tutta in pietra, abbellita sull'intonaco da preziosi disegni geometrici, presenta, sull'ingresso principale, uno stemma ottimamente conservato, appartenente alla famiglia dei Mettola.

Altre costruzioni non disdicono una citazione: ai Santi (località che ha preso questa denominazione dalla famiglia Delli Santi) si osserva un casolare di probabile fattura settecentesca, utilizzato tuttora per civili abitazioni e, in parte, per il ricovero degli animali; lungo la strada di Tomaiuolo si ammira una palazzina la cui costruzione risale al 1770 (ce lo dice un'iscrizione), appartenente essa pure ai Mettola; a Ruggiano esiste, ben conservato, un agglomerato di case e di ambienti eretti dalla famiglia Celentano nel 1830; nei pressi di Ruggiano, lungo la strada che porta a San Giovanni Rotondo, prospiciente la piana di Campolato, immerso in un rigoglioso querceto, sorge un maestoso casolare, ormai fatiscente, eretto dalla famiglia De Florio (ancora oggi i contadini e i pastori del luogo designano tale costruzione con l'espressione *u staddone flóreie*); a nord di Ruggiano, in località Barone, si trova una palazzina recentemente rifatta, che altro non è se non una costruzione dei Baroni Cessa.

Le testimonianze visibili risultano piuttosto scarse, ma i documenti del '700 parlano di molte altre famiglie sipontine che possedevano vigneti, terreni seminativi e vari immobili. Sono citati i Capuano, i Colucci, e Brencola, i Cibelli, i Peruzzi, i Tontoli, ecc. (cf. il *Catastuo* relativo agli anni 1741-43 e l'*Onciario* del 1749, passim, presso l'Archivio comunale di Manfredonia).

Se un giorno l'agriturismo dovesse diventare una realtà, si pensi anche a queste costruzioni che, pur essendo prive di una complessa struttura architettonica, possiedono ugualmente una storia: quella nostra.

Tommaso Prencipe

Appunti su una cultura musicale sipontina

Appassionato di buona musica, in particolare di quella classica, cercavo, tempo fa, di approfondire la vita musicale di Manfredonia.

Ho scoperto, con entusiasmo, tanti bei nomi che hanno operato sin dal sec. XVI, sia a livello di produzione artistico-musicale che di interpretazione vocale e strumentale: Francesco Mazza (sec. XVI); Carlo e Francesco Bevilacqua (sec. XVII); Suor Concetta Montoliva (sec. XVIII); Domenico Carabella (sec. XVIII); Ludovico e Luigi Mazzone (sec. XIX); Dionisi Giordani (sec. XIX); Michele Bellucci (contem.); don Francesco Magliocco (contem.); Giuseppe Prencipe, Luigi Talamo ed altri. Alcuni si sono trasferiti a Napoli, centro culturale del Meridione e capitale del regno, altri addirittura emigrati in America in cerca di migliore fortuna.

Tuttavia mi sono ritrovato in una situazione apparentemente contraddittoria: da una parte, mi stupivo che anche la nostra Manfredonia fosse giustamente presente nella cultura della terra di Puglia con suoi validi figli; dall'altra, vero rammarico perché i loro nomi, nonostante le accurate ricerche e il desiderio di più seri approfondimenti, non risultavano in alcuna enciclopedia di un certo livello. Ci si chiede ora: se questi nomi che se sono assenti dalla cultura ufficiale, in che modo hanno essi influito sulla società civile del tempo? O ancora in che modo potrebbero educare le generazioni presenti e future?

E quindi il problema: cosa dobbiamo noi intendere per cultura musicale, degna di considerazione, e per cultura ufficiale in genere?

Sono convinto, principalmente, che dovremo, una buona volta, sentirci a disagio di fronte agli orientamenti estetici romantici o tardoromantici, che considerano l'arte dei suoni come espressione privilegiata di un genio, isolato nel nostro meschino contesto, fuori del tempo e, chissà, dello spazio, a contatto diretto con imperscrutabili realtà trascendenti, al quale sono riconosciute alte virtù e perdonate sregolatezze.

Ascoltiamo, anzi amiamo la musica di Beethoven, di Mozart, di Verdi, di Giordano, rispettosi del loro intuito creativo anticipatore, ma impariamo a calarli nel tempo storico in cui vissero, in rapporto con i sentimenti della gente comune, le esperienze sociali.

In tal caso la musica da fatto astratto diviene realtà concreta, fatto culturale. Tanto più che l'arte dei suoni, se è pienamente au-

tonoma come disciplina, per le proprie origini si confonde con la cultura, specie quella letteraria, e prelude a fenomeni di interscambio; meritevoli, quindi, di analisi anche a livello sociologico.

Ciò premesso, se studiamo storia della musica, dobbiamo connettere i canti gregoriani con i paralleli modi di espressione della società alto-medievale; il dolce Stil Novo con l'Ars Nova dei trovieri e trovadori; la polifonia con tutta l'arte del sec. XVI e così via.

Dobbiamo, insomma, avviare un discorso di integrazione culturale per capire il mondo, la società, l'uomo: in barba a tutte le forzature idealistiche e materialistiche di derivazione teutonica.

Il nostro impegno di ricerca deve non solo, ammirato, elencare nomi, ma pubblicare documenti, accedere agli autentici usi e costumi della nostra terra per analizzare l'importanza dei traguardi raggiunti dai Nostri, con riferimento alla grande cultura contemporanea.

Nel testo *introduzione alla sociologia della musica*, l'autore Theodor W. Adorno, a proposito di una sua classificazione di sei tipi di comportamento musicale, ci fa leggere: "Ascoltatore emotivo = ... la musica ascoltata gli risulta essenziale per liberare gli stimoli istintuali rimossi ovvero tenuti a bada da norme civili, e spesso gli diviene fonte di irrazionalità che almeno permette ancora di provare qualcosa a individui inesorabilmente avviluppati nella routine di una razionale autoconversazione".

A questo punto mi è parso di rileggere la puntigliosa elencazione dei tipi criminologici del reo, di natura penale: 'delinquente pazzo; delinquente abituale', etc.

L'autore citato definisce, in sostanza, "antiintellettuali" coloro che, nell'ascoltar musica, si bloccano al limite dell'emozione e non riescono ad interpretarne il contenuto in senso classista e strutturale. Il solito brodo.

Questo giudizio verrebbe, perciò, ad alterare totalmente la lezione storica dei Nostri, sopraricordati, perché potrebbero risultare, chissà, inavveduti strumenti dell'industria culturale e quindi passibili, piuttosto, del nostro sostanziale disprezzo.

A questo punto quasi rinunciavo all'hobby della musica classica per non sentirmi in colpa. Perché il suo ascolto porta, necessariamente, a un livello di partecipazione emotiva, che non svilisce la cultura, anzi la può nobilitare, salvo comprensibili eccezioni.

So infatti di un tale che, quando ascolta col giradi-

schio le opere di Verdi, si chiude solo in camera, ed è tanta la commozione che si mette a dirigere con la bacchetta una fantomatica orchestra. E di un altro che, all'ascolto del coro dell'Armata Rossa, si esalta al punto di gridare a pieni polmoni 'morte al capitalismo' e di imitare il passo dell'oca, per non aggiungere altro?!

La Cultura consiste in un processo continuo di identificazione personale a livello di coscienza spirituale e di migliori condizioni di vita civile. Nè la società è mossa esclusivamente dalle forti individualità, nè l'uomo scompare nel meccanismo idealistico o materialistico della massa.

In tale contesto i giovani hanno bisogno di adeguati messaggi, di concreti punti di riferimento culturale e istituzionale, validi per un edificante impegno sociale.

Protagonista della vita rimane, in ogni caso, l'uomo, che con segni o cenni, sempre meritevoli, migliora, sovravviene, provoca. Questo uomo, ricco di valori, deve essere la condizione prima della ufficialità della cultura.

I Mazza, i Bevilacqua, i Carabella, i Bellucci, per non parlar dei musicisti viventi, pur assenti dalle enciclopedie, sono presenti nell'aria che respiriamo, nei nostri cuori, desiderosi di sapere, partecipi ed attivi sempre con la medesima speranza del grande Mozart: "Se il mondo potesse solo sentire la forza dell'armonia!".

In breve i nomi che abbiamo soltanto citato di sopra dovrebbero costituire una prospettiva di ricerca specialmente per coloro i quali si dedicano professionalmente alla musica.

Desideriamo, in definitiva, conoscere la consistenza e la qualità della loro produzione, non per una campanilistica rievocazione, ma per una verifica delle nostre tradizioni musicali.

Giuseppe Grasso

il Sipontiere MANFREDONIA

hanno collaborato:

Pasquale Caratù
Matteo di Sabato
Onorino di Sabato
Giuseppe Grasso
Nicola Grasso
Tommaso Prencipe
Francesco Sammarco

GRAFSUD - FOGGIA

Viale G. Di Vittorio n. 15
Tel. (0881) 23048-049-050

Lenta agonia dell'U.S.L. FG/5

(continuazione dalla 1ª pag.)

se la sala raggi avesse le prescritte schermature delle pareti e se la camera oscura fosse in grado di funzionare. Non destava interesse neanche sapere se i condomini fossero disposti ad accogliere nel loro stabile il Poliambulatorio. Si ha l'impressione che il loro unico interesse fosse quello di liberare al più presto i locali di Viale Miramare. Ciò che è accaduto successivamente ha avuto rilevanza politica? A noi sembra di no, anche se tuttora il povero cittadino non sa dove sbattere la testa, il personale paramedico assegnato al poliambulatorio è stato ed è sottutilizzato, alcuni specialisti sono stati costretti ad operare per diverso tempo nel proprio studio professionale e l'attività radiologica è stata aggregata al gabinetto radiologico dell'Ospedale Civile, dove da più di un anno, per questo motivo, esiste il caos più completo. Ci auguriamo che i disagi arrecati in questa circostanza alla cittadinanza consigliano in avvenire ai politici di essere più ponderati e disponibili ad ascoltare il parere dei tecnici, prima di prendere decisioni importanti.

Possono essere citati altri casi, anche se meno clamorosi. Ad esempio, il Presidio Psichiatrico è stato trasferito dall'ex-Clinica S. Maria di Siponto in una parte dei locali dell'Ortopedia dell'Ospedale. Come sede provvisoria, a medio termine, però, vi è stato uno scabro parere del Consiglio dei Sanitari che, tenendo conto dell'indicazione di una commissione regionale sollecitata, non si sa per quale via, dal responsabile del Presidio Psichiatrico, ha individuato i locali nella fisioterapia del nuovo servizio di radiologia. Questi locali, sorti come area di servizio, non sono assolutamente idonei all'impiego come degenza, a meno che nella nostra USL non si voglia continuare a ghettizzare i poveri "ammalati di mente", per i quali la legge di riforma della psichiatria è stata purtroppo un'altisonante dichiarazione di intenti. Altre e più confacenti ubicazioni potrebbero essere trovate nelle aree di degenza, esistendo disponibilità di posti letto, ma questa soluzione non viene condivisa da qualche primario.

Altri errori sono stati commessi dagli amministratori nei rapporti con i dipendenti. I casi di favoritismi e di protezione politica, verificatisi in alcune circostanze, hanno avuto gravi conseguenze (disaffezione al lavoro ed in alcuni casi un progressivo disimpegno). Il perso-

nale si è convinto che, alla resa dei conti, non v'era differenza se le mansioni affidate erano assolute seriamente o superficialmente. La situazione si è deteriorata a tal punto che ad un responsabile di struttura, il quale si era prefisso di modificare questo andazzo, è stato dato l'ostracismo politico. Alla fine, egli, al colmo del disgusto, ha preferito rinunciare all'incarico, oramai del tutto vuoto di significato. Il quadro non è completo se non si cita il fatto che il grado di conflittualità tra personale e amministrazione è piuttosto elevato.

I problemi citati pocanzi avrebbero scarso valore o potrebbero essere del tutto eliminati se venisse accantonato il metodo politico tradizionale e se gli amministratori si abituassero a valutare tutti i dipendenti con un unico peso ed un'unica misura, tenendo presente che ad ognuno va riservato un trattamento equanime.

La programmazione, anzi la mancata programmazione, è un'altra nota molto dolente della nostra USL. Non esiste accordo sugli obiettivi da raggiungere. Per quanto riguarda il numero dei Poliambulatori, ad esempio, vi sono alcuni politici che, non tenendo conto che il tempo delle vacche grasse è finito e che il paese è in profonda crisi economica, sostengono ancora a spada tratta la necessità che nella nostra città ne vengano creati tre. Secondo noi idee del genere devono essere del tutto accantonate. Proponiamo, anzi, che l'attività specialistica su Manfredonia venga svolta tutta presso l'Ospedale Civile, da intendere come "Centro di Sanità". Qui si dovrebbe accentrare direttamente nei servizi ospedalieri, che hanno spazio a sufficienza, l'attività radiologica, fisioterapia e

delle analisi cliniche. Le altre attività specialistiche potrebbero essere svolte, invece, presso la palazzina degli attuali uffici USL. Una simile soluzione comporterebbe economie di personale, mentre l'accentramento degli impianti potrebbe favorire una loro differenziazione e maggiore sofisticazione. Migliorerebbe, quindi, l'efficienza della struttura pubblica e la qualità delle prestazioni che essa sarebbe in grado di fornire. Analoga soluzione potrebbe essere adottata per Monte Sant'Angelo. Per Mattinata, invece, non essendo elevato il numero di abitanti, dovrebbe essere sufficiente un distretto sanitario di base e un centro prelievi e di raccolta dei materiali per gli esami di laboratorio da eseguire presso le due strutture ospedaliere dell'USL. Inoltre, considerando l'intensa attività turistica, d'estate in questo centro dovrebbe funzionare un buon pronto soccorso medico.

Essenziale ci sembra un'adeguata distribuzione dei distretti sanitari di base. Nella nostra città, ad esempio, ne dovrebbero sorgere tre: uno potrebbe essere ubicato presso l'ambulatorio ex-ENPAS; un secondo in locali da reperire nella circoscrizione Centro-Scaloria ed un terzo, infine, nell'attuale Poliambulatorio, dove potrebbe essere individuata anche la sede dell'USL e degli uffici.

Riteniamo di aver assolto al compito che ci eravamo prefissi nell'accingerci a scrivere questo articolo. Non ci spiacerebbe sapere che in un futuro non molto lontano i politici, al fine di migliorare l'assistenza sanitaria nella nostra USL, accolgano le nostre proposte. Questi sono i segni positivi di cambiamento che alcuni operatori locali della sanità, benché delusi, si attendono dagli attuali amministratori, per gli indubbi vantaggi che ne verrebbero ai nostri concittadini, finora solo maltrattati.

Nicola Grasso



SPORT SPORT SPORT

Il Manfredonia chiede fiducia e sostegno

Dopo una lunga estate di sospiri, promesse e smentite, la squadra di calcio del Manfredonia, edizione 83/84, è arrivata all'appuntamento dell'inizio del secondo campionato interregionale (dopo la resurrezione).

Secondo i Dirigenti, rafforzata e competitiva, idonea a dire la sua parola per la vittoria finale; secondo i più scettici, imbottita, al solito, di "scarponi" smessi da altre Società. Forte di ben sei nuovi elementi (o affollata da altri sei "bidoni", a secondo dei punti di vista), ha esordito in casa ed ha vin-

to, ma non ha convinto. Alla prima prova - positiva solo nel risultato - ne hanno fatto riscontro altre deludenti, fino al colmo dell'insuccesso di gioco della partita disputata in casa contro il S. Salvo - comunque, vinta, anche se di misura. In ogni caso, nonostante le critiche ed il gioco scialbo, il Manfredonia, al momento - speriamo duri - capeggia la classifica (SIC!) Allora è solo fortuna o quei vecchi "scarponi", come la classica vecchia gallina, fanno ancora "buon brodo"? Vogliamo azzardare una risposta. Il grosso pubbli-

co non è ancora molto maturo e si fa condizionare da "fattori secondari": simpatia in questo o quell'uomo; risultati negativi iniziali; costo elevato del biglietto d'ingresso al campo e, quindi, la solita aria di sapere e prevedere tutto. Pur sarebbe sufficiente essere più pazienti, attendere che i risultati (leggi, gioco) maturino, osservare con più obiettività, criticare meno ed operare di più (rimanendo vicini alla squadra, incitandola disinteressatamente, specie quando c'è crisi: è in quel momento che essa ha più bisogno

di sostegno). E poi, rendersi conto che quei sei "scarponi" non sono proprio tali. Per poterlo accertare, basta scorrere il loro curriculum. PETRELLA, 21 anni, attaccante "scudetato" della Primavera dell'Udinese, con 18 reti; ha giocato in C/1 con il Barletta e con il Treviso. RENIS, 25 anni, centravanti, ha giocato con l'Alcamo in C/1 e con il Galatina (conseguendo con quest'ultima due promozioni), 11 reti nell'ultimo campionato, fra le quali, due inferte al Manfredonia. PALMIOTTO, 28 anni, difensore: ha una lunga esperienza interregionale, Giovizazzo, Bisceglie, Avigliano, Nardò; l'anno scorso ha segnato sei reti (come difensore è un bel primato). DI BUDUO, 27 anni, tornante dal Bisceglie; ha giocato con il Trani, Isernia, Avigliano e Bisceglie, segnando 13 reti con il Trani. DE GENNARO, 26 anni, centrocampista; ha militato in C/1 con il Barletta, quindi, a Squinzano, Trani e Marsala (in C/2) dal quale è stato rilevato. NARCISO, 28 anni, dal Trani esperto ed efficace difensore.

L'unico peccato del quale si sono resi colpevoli è che non si conoscono ancora molto bene (Renis e Palmiotto sono arrivati in pieno settembre) e non hanno ancora mandato a memoria gli schemi che il Mister, Del Gaudio, ha loro insegnato. Una cosa, però, è certa: essi si sono già fortemente innamorati dei colori "bianco-celeste" e sono intenzionati a difenderli a costo di qualsiasi sacrificio (ne hanno già dato una validissima prova, andando a vincere a Canosa, nonostante le intimidazioni del pubblico), dimostrando una serietà ed un civismo che sa di professionismo ed invita a riflettere. Già, invita a riflettere proprio noi che, pur siamo "Manfredoniani di Manfredonia" e per amare la nostra squadra (che è il vessillo del nostro paese) abbiamo bisogno di veder calare il prezzo del biglietto, di vedere i risultati ed il bel gioco; insomma, per dirla in una parola, di vedere "moglie ubriaca e botte piena". Per quanto ci compete, continueremo ad amare il nostro paese e la squadra che essa esprime, e l'ameremo di più quando saranno in crisi e reclameranno sostegno morale e non, perché noi, se proprio dobbiamo operare una scelta, "ci accontenteremo" di vederla vincere, anche senza convincere.

Dalla prima pagina

Il mattatoio

presa: bisogna attendere delle ore. Però, se si acquista un capo di bestiame dal Mescia, in men che non si dica, è già macellato. È mai possibile che i nostri amministratori non si rendano conto che in tal modo sperperano il denaro pubblico? Ci piacerebbe, a questo punto, conoscere i termini della delibera di impegno della spesa e a quale capitolo del bilancio comunale è stata imputata, visto che i macellai non hanno alcuna intenzione di servirsi della ditta in questione. Ci chie-

diamo, inoltre: Cosa ne pensa l'Ufficio del Veterinario comunale? Può convalidare questi dati? Ed infine, i 90 milioni sono stati accantonati per finanziare il nuovo progetto del depuratore che prevede una spesa di 200 milioni, oppure sono stati stornati per rimpinguare altri capitoli di bilancio? Tanto le finanze del nostro Comune sono così floride che consentono di spendere in maniera più "opportuna" il denaro di tutti.

Matteo di Sabato

Bella affermazione dei nostri giovani ai Giochi della Gioventù a Roma

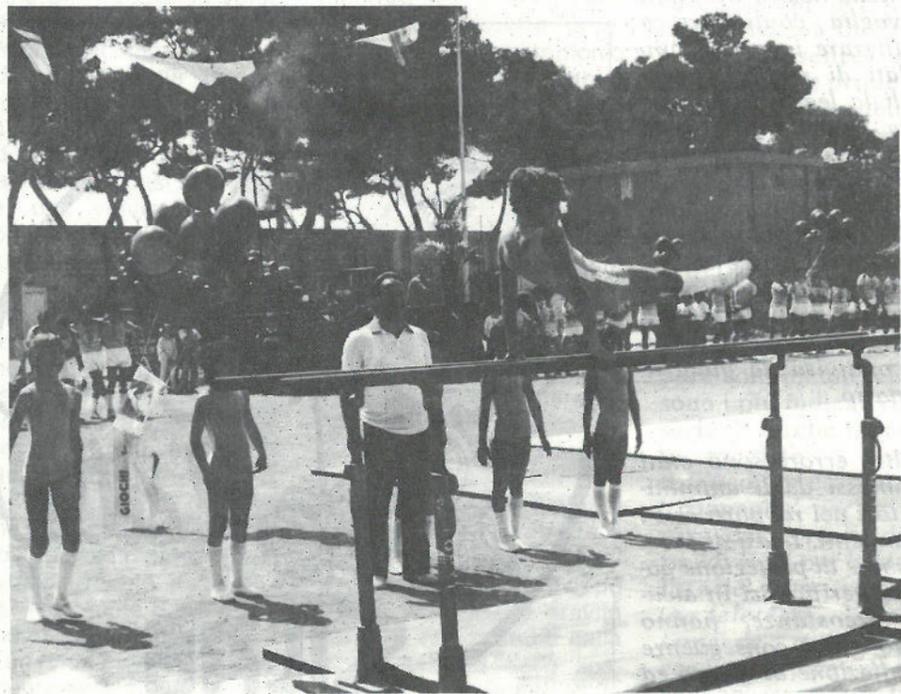
Bella affermazione di alcuni giovanissimi atleti-studenti di Manfredonia alla 15° edizione dei Giochi della Gioventù, alla manifestazione nazionale di Roma. Un manipolo di ragazzi, provenienti da diverse Scuole (Scuola Media "Perotto", "Scuola Media" "Ungaretti" e 5° Scuola Media) ha onorato il nostro paese, conseguendo risultati veramente eccezionali.

Di particolare rilievo il posto conquistato dai ragazzi della "Perotto" nella ginnastica artistica a squadre. Caracciolo Franco, Clemente Michele, Di Sabato Marco, Olivieri Giovanni, Severo Domenico, Vaccarella Roberto e Zoccano Giovanni, con pieno merito, si sono classificati al 5° posto, ex aequo, con punti 159,95, fra un nutrito gruppo di squadre (oltre 50), provenienti da tutta Italia, risultando i primi assoluti della regione Puglia. Non da meno è da considerare il 9° posto assoluto con-

quistato da Caracciolo Vittorio, nella corsa ad ostacoli (80 metri), fra un gruppo di concorrenti di circa 170 elementi. Anche gli altri giovani atleti sipontini si sono ben distinti, meritando apprezzamenti e riconoscimenti: Impagnatiello Franco (lancio della palla), Delli Santi Roberto (getto del peso), Boccacciari Marco (2000 piani), Palmieri Vincenzo (salto in lungo), De Salvia Antonio (salto in alto). Era presente anche una rappresentanza femminile, composta da Ciuffreda Michelina (lancio della palla) e Trotta Mattia (corsa ad ostacoli). Eppure, tanto successo ha solo pochi nomi: alcuni presidi che hanno creduto in tale attività (da citare, in particolare, Lorenzo Prencipe, della Sc. Media "Perotto") ed un professore di Educazione Fisica, Ardò Michele. Veramente encomiabile la sensibilità, la competenza e lo spirito di sacrificio dimostrati da quest'ultimo (che non è nuovo a tali impre-

se, avendo portato a Roma, in passata occasione, la squadra di calcio della "Perotto"); sempre sulla breccia ed in lotta, nonostante i poverissimi mezzi che le nostre "strutture" offrono. La pratica della disciplina sportiva, intesa come momento formativo fondamentale del corpo e dello spirito, come fatto educativo al vivere insieme e nel rispetto di tutti, assume un valore primario in un contesto sociale. La nostra città che conta una popolazione scolastica considerevole, ben potrebbe esprimere risultati ancor più apprezzabili, solo se "chi di competenza" interpretasse meglio il ruolo che gli uomini gli hanno affidato. Presidi (alcuni, grazie a Dio) e Amministratori locali, "se ci siete battete un colpo".

Odisa



Il ginnasta Marco di Sabato impegnato alle parallele

La Volley

ormai si sono conquistati". Alle parole hanno fatto seguito i fatti". Con una preparazione accurata, puntigliosa e ben distribuita che dura, ormai, dai primi del mese di luglio, i nostri giovani", aggiunge il preparatore atletico, prof. Pasquale Di Gregorio, "mostrando uno spirito di sacrificio veramente eccezionale, sono arrivati all'appuntamento del nuovo campionato con le carte in regola per ben figurare". Ed è punto vero. Ad onta delle critiche più spietate che già la classificavano "la squadra materasso" del campionato, la De Nittis Pierre Cardin si è fatta ammirare nell'occasione del quadrangolare di fine settembre, in occasione del quale si è misurata, senza timore reverenziale, con compagini qualificate di serie B - AS Dibiten Campobasso ed Allegrino Spal di Lanciano - ed ha schiacciato la Polisportiva MASI di Foggia, ormai già veterana della serie C/1.

Non è tutto. Essa si è fatta ammirare, ancor più, nelle partite che contano, quelle di Coppa di Lega, andando a conquistarsi punti e consensi, ai danni della

Polisportiva Masi di Foggia e Super Boy di Molfetta. A Franco De Nittis, che crede nei giovani e spende il suo entusiasmo ed il suo tempo per farli innamorare al valore "sport", non possiamo che rivolgere il "grazie" commosso di chi si rende conto di quanto si stia rendendo meritevole davanti a Dio ed alla Società; ai nostri ragazzi (che, per l'occasione, Vi presentiamo: Di Noia Antonio, Muscatello Vincenzo, Di Gregorio Pasquale - alzatori; Cappello Fernando, Di Noia Franco, Nasuto Gino, De Mori Bruno, Pizzulli Alessandro - universali; Notarangelo Matteo, Borgomastro Eliseo, Basta Raffaele, Vigilante Antonio, Pizzulli Francesco, Granatiero Leonardo, Nasuto Antonio - schiacciatori) che sono partiti con il "piede giusto" (non tanto - ma anche - per i risultati che stanno conquistando, ma per l'amore che stanno profondendo per la loro città e la loro squadra e per l'esempio che stanno offrendo a tutti), rivolgiamo un caro, sentito "In bocca al Lupo".

OdiSabato



Odi Sabato